

INDICE

ABBREVIAZIONI	7
INTRODUZIONE	9
L'epoca coloniale e il dibattito storiografico sulle condizioni degli schiavi	13
Indipendenza e schiavitù	41
La guerra civile	87
La Ricostruzione	109
L'instaurazione e il consolidamento della segregazione	125
La risposta della comunità afro-americana	145
L'amministrazione Wilson e la prima guerra mondiale	157
I prodromi del nazionalismo africano e gli anni Venti	171
La grande depressione	185

La seconda guerra mondiale	203
Il secondo dopoguerra e l'integrazione scolastica	223
L'integrazione dal basso	237
L'intensificazione delle iniziative del movimento per i diritti civili	253
La radicalizzazione della protesta afro-americana e l'ascesa del Black Power	275
La controffensiva dei bianchi	295
Dalla politica locale a quella nazionale	321
La rivolta di South Central Los Angeles e l'apparente declino della questione razziale	335
I fallimenti dell'America "post-razziale"	355
CONCLUSIONI	385

INTRODUZIONE

Gli Stati Uniti si attribuiscono la connotazione di “terra delle persone libere” (*land of the free*) fino dalle parole di un passo del proprio inno nazionale (*The Star-Spangled Banner*) e, nell’immaginario collettivo, sono riusciti ad accreditarsi della natura di “terra delle opportunità”, dove gli immigrati possono aspirare alla prosperità economica e all’ascesa sociale a prescindere dal luogo di provenienza e dal ceto di origine¹. Tali presunte caratteristiche si ritrovano nei celeberrimi versi di Emma Lazarus, scolpiti sul piedistallo della Statua della Libertà all’imboccatura del porto di New York: “give me your tired, your poor, / your huddled masses yearning to breathe free, / The wretched refuse of your teeming shore. / Send these, the homeless, tempest-tost to me”².

Francis Scott Key, un avvocato del Maryland che nel 1814 compose *The Star-Spangled Banner*, era un proprietario di schiavi³. Questo

¹ Francis Scott Key, *The Star-Spangled Banner* (1814), in *Idem, Poems of the Late Francis S. Key, Esq.*, New York, Robert Carter, 1857, p. 33; Adam I.P. Smith, *Land of Opportunity?*, in Axel Körner, Nicola Miller e Adam I.P. Smith (a cura di), *America Imagined. Explaining the United States in Nineteenth-Century Europe and Latin America*, New York, Palgrave Macmillan, 2012, pp. 19-50.

² Emma Lazarus, *The New Colossus* (1883), in *Eadem, Selected Poems*, a cura di John Hollander, New York, Library of America, 2005, p. 58.

³ Marc Ferris, *The Star-Spangled Banner. The Unlikely Story of America's National Anthem*, Baltimore, MD, Johns Hopkins University Press, 2014, p. 34.

particolare aneddotico, apparentemente insignificante, è comunque esemplificativo di come gli afro-americani inizialmente fossero rimasti esclusi dalla costruzione di un'identità nazionale collettiva. Attesta anche come i concetti di libertà e opportunità negli Stati Uniti, e prima ancora nelle colonie nordamericane, siano stati declinati, oltre che in ragione del genere e in parte della classe, anche in termini di razza. In altre parole, la libertà che Key celebrava nelle parole di *The Star-Spangled Banner* non valeva certo per i suoi schiavi e la condizione di questi ultimi non era presa in considerazione nell'indicare l'elemento caratterizzante della nazione statunitense. Un discorso simile potrebbe essere facilmente fatto per Thomas Jefferson, il terzo presidente degli Stati Uniti dal 1801 al 1809, che fu fautore dell'espansione territoriale della nazione anche dopo la conclusione del suo mandato, allo scopo di realizzare un "impero della libertà", attraverso la diffusione delle istituzioni repubblicane statunitensi in tutta l'America settentrionale⁴. Come Key, infatti, anche Jefferson era un proprietario di schiavi. In maniera altrettanto contraddittoria, a un secolo e mezzo di distanza, durante la presidenza di Dwight D. Eisenhower, mentre Washington si proponeva come guida del "mondo libero" contro il totalitarismo, accusando l'Unione Sovietica di impedire lo svolgimento di "libere elezioni" nei Paesi dell'Europa orientale, nel Sud degli Stati Uniti la stragrande maggioranza degli afro-americani era esclusa di fatto l'esercizio del diritto di voto con misure legislative surrettizie, intimidazioni e violenze⁵.

Ci fu chi cercò di conciliare libertà e schiavitù al punto da spingersi a sostenere che la prima non avrebbe potuto sussistere senza la seconda. Ad esempio, per l'avvocato e pubblicista George Fitzhugh, che scriveva alla metà dell'Ottocento, sarebbe stata la presenza dei neri in catene a permettere ai bianchi di godere della libertà dalle occupazioni salariate. Inoltre, gli schiavi stessi sarebbero risultati più emancipati

⁴ Thomas Jefferson a James Madison, Monticello, VA, 27 aprile 1809, in *The Republic of Letters: The Correspondence Between Thomas Jefferson and James Madison, 1776-1826*, a cura di James Morton Smith, New York, Norton, 1994, p. 1586.

⁵ Federico Romero, *Storia della guerra fredda. L'ultimo conflitto per l'Europa*, Torino, Einaudi, 2009, p. 105.

dei lavoratori dipendenti: dai padroni ricevevano non solo una quota maggiore di quanto producevano, rispetto alla manodopera assunta da un imprenditore, ma anche vitto, alloggio e tutto il necessario per il benessere individuale e quello dei propri familiari, senza essere abbandonati a loro stessi, una volta terminato l'orario lavorativo⁶. Per smentire Fitzhugh, però, sarebbe stato sufficiente leggere la soddisfazione provata da Frederick Douglass, uno schiavo fuggiasco, per il primo impiego salariato che aveva ottenuto dopo essere scappato dal suo padrone: “si trattava di sistemare un carico d'olio nella stiva di un battello. Era un lavoro nuovo, sudicio e faticoso, per me; ma lo sbrigai con animo sereno e mano pronta. Ero finalmente padrone di me stesso. Fu un momento radioso [...]. Per la prima volta, il premio delle mie fatiche era interamente mio. [...] Quel giorno, lavorai con un piacere che non avevo mai conosciuto in vita mia”⁷.

Il credo egualitarista in base al quale gli Stati Uniti hanno legittimato la rivendicazione della loro costituzione come nazione sovrana è stato a lungo inapplicabile alle persone d'origine e ascendenza africana e talvolta continua a esserlo perfino ai giorni nostri. A differenza di milioni di europei che partirono alla volta dell'America settentrionale di propria spontanea volontà, alla ricerca di un miglioramento delle proprie condizioni economiche oppure della libertà politica e religiosa, fino al 1808 gli africani che vi sbarcarono vi furono portati con la forza e in catene, contro i loro desideri e contro il loro interesse, per venire sfruttati come schiavi. Se i bianchi potevano sperare di trovare la libertà sull'altra sponda dell'Atlantico, i neri avevano la certezza della servitù a vita. Anche dopo l'abolizione dello schiavismo nel 1865, negli Stati del Sud leggi e ordinamenti locali imposero agli afro-americani la segregazione razziale per un altro secolo, fino alla metà degli anni Sessanta del Novecento, mentre nel Nord i neri continuarono a subire quelle forme di discriminazione di fatto che i loro antenati liberi avevano già sperimentato in precedenza, quando la schiavitù era

⁶ George Fitzhugh, *Cannibals All! Or, Slaves without Masters*, Richmond, VA, Morris, 1857, spec. pp. 25-26.

⁷ Frederick Douglass, *Narrative of the Life of Frederick Douglass, an American Slave* (1845); trad. it. *Memorie di uno schiavo fuggiasco*, Roma, Manifestolibri, 1992, p. 131.

ancora in vigore in altre regioni dell'Unione. Come osservò l'esponente afro-americano Malcolm X nel 1964, il "sogno americano" della popolazione bianca corrispondeva all'"incubo americano" di quella nera⁸. Pure oggi, a mezzo secolo dalla fine della segregazione razziale e nonostante la presenza di un presidente afro-americano alla Casa Bianca, una certa distanza sociale, economica e perfino politica separa ancora nel complesso i bianchi e i neri negli Stati Uniti.

Schiavitù, segregazione e discriminazione si configurano, ovviamente, come tre condizioni profondamente diverse, sia da un punto di vista giuridico, sia in termini di riflessi nella vita quotidiana di chi ne è vittima. Tuttavia, risultano tutte e tre accomunate dalla sostanziale marginalità degli afro-americani. Pertanto, l'esperienza dei neri è significativa non solo perché concerne quella che fino alla diffusione dei dati del censimento del 2010 aveva costituito la minoranza più numerosa della società americana, ma anche e soprattutto perché rappresenta un caso emblematico del divario tra l'immagine che gli Stati Uniti vorrebbero offrire di sé e la realtà effettiva. Questa discrasia, tra l'altro, non ha colpito solo i neri, ma ha condizionato anche i valori repubblicani dell'Unione, come nel caso delle sostanziali limitazioni alla libertà d'espressione, sia pure confinate al dibattito sulla liceità dello schiavismo per delegittimare gli abolizionisti e ostacolare le loro rivendicazioni, nel periodo in cui tale istituzione era ancora legale⁹. Le pagine che seguono delineano a grandi linee le vicende degli afro-americani, dall'introduzione dei primi schiavi nelle tredici colonie all'inizio del Seicento, fino ai giorni nostri, prestando particolare attenzione alle contraddizioni tra il modello americano e le condizioni di vita dei neri.

⁸ Malcolm X, *The Ballot or the Bullet*, 3 aprile 1964, in George Breitman (a cura di), *Malcolm X Speaks. Selected Speeches and Statements*, New York, Pathfinder, 1989, p. 26.

⁹ Michael Kent Curtis, *Free Speech, "The People's Darling Privilege". Struggles for Freedom of Expression in American History*, Durham, NC, Duke University Press, 2000, pp. 83-111.